Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Un numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno IV.—N. 360

Napoli, Mercoledì 26 Novembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** / » quotidiano Mese . . » **1,50** — **Estero e sostenitori il doppio**

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

La trasformazione tributaria di Napoli

Risposta del Gruppo Consiliare Socialista al Sindaco

Nella seduta di ieri al Consiglio Comunale, apertasi la discussione generale sul Bilancio, il cons. Enrico Leone, delegato dal gruppo consiliare socialista, istituì una critica penetrante del programma amministrativo enunciato dal Sindaco in una delle passate tornate.

Quella risposta, che qui sotto riproduciamo nei punti più salienti, segna la profonda diversità di criterii che in fatto di amministrazione finanziaria divide l'azione del gruppo consiliare socialista dalla presente amministrazione clerico-moderata.

In questo discorso sono sommariamente accennate le linee generali del grave problema finanziario, che la presente amministrazione, come prova il Leone, non ha saputo risolvere.

La situazione finanziaria

Il consigliere Leone esordisce, facendo richiamo dei principali concetti sviluppati dal senatore Miraglia nel suo discorso. In esso vibrava entusiastica la ispirazione al bene cittadino: prova palese che a capo dell'Amministrazione v'è una mente vigilante e solerte degl'interessi amministrativi della città.

Ma, se quel discorso appaga lo spirito, come assicurazione che il desiderio del bene presiede alle sorti dell'attuale amministrazione, esso non appaga l'intelligenza e lo spirito di esame. Questo infatti conduce alla conclusione irrefragabile che tutto il discorso sindacale era inficiato da un esagerato ed iperbolico ottimismo, che è bene sfrondare.

Il sen. Miraglia ha tenuto conto nel valutare la presente situazione finanziaria soltanto degli elementi prossimi.

Ora non è possibile — dice il Leone — portare giudizio esatto, di natura tecnico-finanziaria sulla presente situazione dell'azienda tributaria, senza uno studio della storia dell'amministrazione finanziaria napoletana. Egli la divide in due periodi (1860-81 ed 81-1900) e mostra attraverso le molteplici vicende il carattere comune a questi due periodi: quello cioè di arrivare in modo ricorrente e periodico al *deficit*.

La causa organica di questo ricorso di crisi finanziarie l'oratore la riscontra nella mancanza d'un assetto tributario organico e per natura elastico e produttivo. Tutto il lavoro di pareggio fu un lavoro di Sisifo. I mutui, i debiti, le emissioni cambiarie, le anticipazioni del Banco di Napoli, non furono che mezzi, che moltiplicando gli oneri, facevano giganteggiare il deficit, che si calcola in una media di 2 milioni nel primo periodo, di 9 milioni nel secondo periodo.

Il pareggio attuale è fallace

Gli ultimi esercizii, dando carattere di periodicità al *deficit*, mostrano come esso derivi da cause costanti ed organiche, principale quella della mancanza di elasticità effettiva delle entrate difronte al crescere irrefrenabile del pubblico bisogno.

L'oratore si diffonde a provare che l'azienda finanziaria del Comune, malgrado le esagerate vedute del Sindaco, non si incardina ancora ad un equilibrio stabile e materiale di finanza; ma attorno ad un pareggio contabile meramente aritmetico, che è indice di equilibrio instabile, formale, non permanente. Le rosee previsioni saranno soffocate dalle inevitabili delusioni avvenire.

Le prove delle precarietà del pareggio

La prova decisiva finanziaria della natura instabile del presente equilibrio del bilancio la si riscontra nel fatto che i provvedimenti finanziari, che hanno consentito con il *riporto* l'attuale pareggio sono di carattere *straordinario*; laddove lo sbilancio era il prodotto di spese *ordinarie*. E non si può parlare di equilibrio del bilancio di Napoli, che trasgredisce il canone elementare dell'omogeneità delle entrate e delle spese.

La dinamica della vita comunale moderna, nella sua forza ascendente finirà irresistibilmente, cessate le cause eccezionali e anche prima, col far rinascere il *deficit*. Bisogna perciò avere il coraggio fin da ora di accingersi ad un'opera graduale di radicale trasformazione tributaria. Questa riluttanza è stata la ruina del passato, che ha condotto tre volte il comune all'orlo del fallimento. E' giunta l'ora di oprare!

Come si risolve in modo effettivo l'equilibrio del Bilancio

Occorre rifare il sistema tributario, riferendolo a criterii generali di teorica finanziaria, sottraendolo dall'empirismo cieco in cui si avvolge. Solo così l'equilibrio fisiologico e normale del Bilancio potrà essere raggiunto. Mostra le oscillazioni rapide, brusche del bilancio nelle sue varie categorie attraverso i 40 anni di vita rappresentativa a Napoli per concludere che lo ordinamento tributario odierno manca di indirizzo di stabilità.

Egli così formula la quistione finanziaria che deve risolversi: 1. Data la incidenza delle imposte comunali, alleggerire l'onere tributario. 2. Data la percussione tributaria stabilire la giusta incidenza. *Hic Rhodus, hic saltus!* Questi due problemi sono il primo di natura meccanica e tecnica, il secondo di natura sociale e di giustizia distributiva.

L'attuale sistema, che ha una variopinta serie d'imposte, deve cedere il posto ad un altro più produttivo, e più rispondente alle attuali condizioni economiche e sociali della città.

Critica delle imposte dal lato della produttività

L'oratore si addentra e tal punto in un esame critico delle varie imposte. Tutte danno scarsa produttività, e hanno un costo di percezione enorme, che allontana quel canone di A. Smith, della minore possibile differenza tra prodotto lordo e prodotto netto. La sovraimposta è limitata, mentre è la sola elastica tra le imposte del Comune, ed è di percezione facile ed a buon mercato. Il dazio è costosissimo per l'esazione. L'imposta locatrice e di difficile percezione, crea evasioni continue, contestazioni e litigi. La proposta riforma della platea non eliminerà mai i vizii che sono connessi alla istessa natura del tributo, che è inelasticissimo e preporzionalmente poco produttivo.

Mostra i vizii delle altre forme di imposte minori, (tassa vetture e cavalli, tassa sui carri, sui carretti ecc.) le quali funzionano nell'attuale bilancio come tributi principali, mentre essi sono di natura complementare. Sicchè tutto l'attuale sistema finanziario ha una base poco solida e non omogenea. Manca l'organismo, manca la vita.

Questo squilibrio delle entrate, tutte di gettito scarso e di enorme costo di riscossione, genera in modo organico uno stato di cose, che non può essere giudicato da noi con quel candido oftimismo che animava il discorso del sindaco di Napoli.

Critica delle imposte dal lato della giustizia distributiva

L'assenza d'un principio ordinatore razionale, pone il nostro sistema tributario fuori delle sane norme della scienza finanziaria. Ma il carattere più odioso che riveste l'ordinamento delle nostre imposte municipali è l'assenza del principio di giustizia contributiva.

Il consigliere Leone si diffonde lungamente a provare come tutta l'incidenza dei tributi rovescia le pressioni tributarie sulle classi più povere del Comune a vantaggio delle classi ricche.

Il carattere di *classe* dell'attuale sistema comunale di tassazione è fatto chiaro dell'esame dello svolgimento di ogni speciale tributo napoletano.

Analizza la sovraimposta e mostra come malgrado lo Stato la avesse imposta per ben due volte ad un saggio più elevato, le classi ricche al potere comunale l'hanno sempre mantenuto entro limiti ristretti. Fa un confronto statistico con gli altri comuni maggiori italiani che hanno un saggio di sovrimposta superiore. Mostra come essa ha bisogno di essere integrata da una imposta generale sul reddito, per formare la base principale e stabile all'ordinamento tributario, che ora ne fa difetto.

Difatti essa è applicata in prevalenza alla proprietà edilizia, e quindi si trasferisce agl'inquilini personalmente. Onde anche per questa sola imposta che colpisce realmente la ricchezza ne soffre il povero l'onere tributario.

E' necessario elevare il saggio di questa imposta diretta, nella proporzione precisa in cui si diminuiscono le imposte indirette, che debbono ridursi a carattere complementare. Mostra poi tutte le ingiustize dell'incidenza del dazio, che colpisce i poveri in una proporzione maggiore di quella che colpisce i ricchi. Mostra come il governo non può non fare omaggio ad una trasformrzione nel senso della riduzione di questa odiosa forma di imposta indiretta.

E suggerisce i lineamenti generali per la revisione della tariffa daziaria, sia rispetto alla giustizia distributiva, sia rispetto agl'interessi industriali e commerciali. Passa quindi a provare come sia ingiusto il *valore locativo* che colpisce più i poveri che i ricchi. Esso non si presta alla graduazione delle fortune e le colpisce oltre un certo limite massimo con l'istessa pressione e con l'istessa forza contributiva.

Mostra tutti i danni della sua riscossione, dispendiosa. Ed un'uguale critica fa della tassa sui cavalli e vetture: tassa ibrida, che abbraccia elementi imponibili eterogenei e di difficile accertamento. La pressione non va esattamente da un contribuente *de jure* ad uno *de facto* onde l'imposta sulle vetture pubbliche resta addossata ai miserevoli cocchieri di piazza.

Del pari mostra con leggi della traslazione tributaria come tutte complessivamente le altre imposte conducono ad un maggior onere pel medio ceto e pel proletariato. I ricchi a Napoli pagano meno di tutti.

Lacune da colmare

Infatti la mancanza d'un'imposta personale diretta sul reddito fa in modo che coloro che vivono in Napoli, spendendovi le loro ricchezze mobiliari e gestendovele, non pagano le imposte al Comune che li amministra, ma ai comuni di provincia ove hanno abitualmente le loro proprietà.

Lo squilibrio delle entrate corrisponde allo squilibrio di spese. Mostra i rapporti illogici in cui stanno le spese, tra loro. Mostra la scarsa dotazione dei P. Servigi di fronte agli altri principali comuni di Italia.

Indi il cons. Leone mostra come il primo passo da dare è quello di istituire l'imposta sul reddito, compensandone il carico con la diminnzione d'imposte indirette. Così si crea la base effettiva verso la quale deve spostarsi l'attuale sistema d'imposte napoletane.

Necessità della riforma tributaria

Ragioni finanziarie, di equilibrio, di giustizia, di economia ci hanno mostrato le necessità di procedere alla trasformazione tributaria. Bisogna avere il coraggio di avviarla; così come con un ordine del giorno nel passato esercizio il gruppo nostro vi propose. Bisogna romperla con la tradizione misoneistica.

Il cons. Leone riassume le ragioni molteplici che ingiungono la trasformazione tributaria graduale; mostra le economie possibili delle spese non ancora realizzato. Solo csn la trasformazione è possibile assicurare la elasticità che è necessaria per rendere più libera e snodata l'azione dell'Amministrazione..

La base materiale dell'azienda—egli dice—è la condizione stessa da cui dipende un buono o cattivo funzionamento amministrativo dell'ente collettivo.

Conclusione

Così soltanto si eviteranno le fatali delusioni.

Con questo rimutamente *qualitativo* del nostro bilancio noi gli daremo quella produttività e quella elasticità naturale necessaria per affrontare i sempre crescenti bisogni dell'attività benefica del Comune.

Il discorso del Sindaco si è espirato ad nn idilliaco ottimismo, Ma egli non ha avuto miglior sorto d'un personaggio di un poemetta in prosa di Baudelaire.

Uno spirito bizzarro, dall'alto del suo abbaino vede passare un venditore di occhiali. Lo chiama su, e gli chiede delle lenti che gli facciano vedere la vita color di rosa.

Vede viceversa la realtà nel color naturale: s'indispettisce, e rotola il vecchio venditore di lenti per le scale.

Ho creduto anch'io che le lenti del Sindaco mi facessero veder rosea la vita.

Ma, ahimè, inforcati gli occhiali ho visto la vita finanziaria del Comune di Napoli nel suo fosco colore naturale, coi suoi squilibri e con le sue ingiustizie stridenti!

Il cansigliere Leone indi conclude dicendo che l'ispirazione al bene è comune su tutti i banchi del presente consiglio. Che mentre ferve il lavoro di studii operosi per l'industrializzamento della città, il comune di Napoli deve dare l'esempio, liberando le classi inferiori da imposte inique, che ne accrescono il disagio e la mancanza di lavoro.

Con questo discorso i consiglieri socialisti hanno diviso la responsabilità del nostro gruppo dall'opera riluttante ed incerta della presente amministrazione.

Non è possibile la convergenza delle due strade. L'una conduce alla finanza di classe, all'amministrazione parziale, che incoraggia l'ozio e colpisce il lavoro: l'altra che vuole instaurare una vita comunale più conforme agl'interessi della cittadinauza e alla giustizia.

ESTERO

FRANCIA

Dimostrazione violenta. Nel pomeriggio di ieri vi fu una violenta dimostrazione a Marsiglia.

Una guardia dei *docks* (lavoratori del porto) avendo ucciso durante una colluttazione un ladruncolo chiamata Castignola Laval sorpreso a commettere un furto, cinquemila operai del porto si recarono dinanzi alla Prefettura, ed inviarono una delegazione al prefetto.

Il prefetto annunziò che studia un progetto che abolisce la guardia speciale dei lavoratori del porto, e che quanto prima essa sarà abolita. Così la dimostrazione si sciolse.

PORTOGALLO

Complotti aristocratici. Sono stati arrestati a Lisbona parecchi membri dell'alta aristocrazia portoghese.

Somme molto importanti furono sequestrate.

La notizia ha cagionato profonda emozione nell'aristocrazia portoghese.

BELGIO

Il processo Rubino, pare che non si faccia per ora, in decembre, come s'era detto.

Infatti furono inviate commissioni rogatorie in parecchie città dell'estero. Occorrerà evidentemente un certo tempo per compiere le lunghe formalità giudiziarie, attesocchè le informazioni da raccogliere si riferiscono alla vita intera di Rubino.

Le commissioni delle rogatorie saranno di ritorno in dicembre; quindi è probabile che Rubino comparisca alle Assisie in Gennaio.

L'inchiesta sulle Opere Pie

L'Ospizio S. Giuseppe e Lucia - Le gravi responsabilità - Il suicidio del direttore.

Dell'ospizio dei ciechi di San Giuseppe e Lucia, alla Riviera di Chiaia, dipendente dal Reale Albergo dei Poveri, ci siamo dovuti occupare altra volta; ed abbiamo allora accennato ad irregolarità nell'amministrazione, ed alla tirannia con la quale eran trattati i poveri ricoverati.

Protestammo fra l'altro, ricordiamo, per alcuni provvedimenti presi contro un cieco trovato possessore di un opuscolo di propaganda socialista.

Venuta l'inchiesta, abbiamo taciuto; ma il cav. Pesce, incaricato dalla Real Commissione d'Inchiesta sulle Opere pie di inquirire su l'ospizio della Riviera di Chiaia, ha assodato irregolarità ed infamie che ivi si commettevano, le quali vanno oltre ogni supposizione che noi avessimo potuto fare.

Il direttore dell'ospizio era il cav. Michele Losser, e le maggiori responsabilità par che gravino su di lui, sul suo segretario Antonio Miceli, e sull'infermiere Vincenzo Lepore.

Le frodi continuate.

Le irregolarità assodate dall'inchiesta son d'ogni genere.

Si frodava, come ora è stato provato, specialmente sul vitto dei ciechi.

Per esempio: quando i ciechi chiedevano un po' di pasta scaldata, unico cibo che loro si concedesse qualche volta oltre l'unico pasto giornaliero, i sunnominati vi aggiungevano anche richiesta di uova; uova che naturalmente non andavano ai ciechi. Questo giuochetto durava da un pezzo, onde si calcola che la frode ascenda, per le uova soltanto, ad oltre le tremila lire.

Un'altra fonte di illeciti guadagni era il formaggio, che ai ciechi era dato in si piccole proporzioni, se non tolto del tutto, che in ciascun anno, si calcola che i fontanieri abbian potuto guadagnarne per più di un quintale.

Queste sono alcune delle frodi continuate, e più appariscenti, sul vitto; ma se ne commetteva no, dai graduati specialmente, di ben più misere ed infami.

I graduati – Le punizioni

I graduati, che sono stipendiati, e che hanno in danaro il vitto, mangiavano invece all'ospizio togliendo perfino il pane di bocca ai poveri ciechi.

Contro questi graduati (che, proprio alla militare, son chiamati capi e sotto capi di compagnia) protestarono più volte i ricoverati, ma non